

Digressioni sulla Civiltà (i testi)

(Antonio Della Rocca)



Non riesco a mettere tutto il testo letto da Antonio ma almeno la canzone ed un paio di cartoline le voglio mettere lo stesso per il significato profondo...



LAVEZZARI Giuseppe Giulio

Nato a Vigevano il 12 maggio 1849 milita nei garibaldini nella III Guerra d'Indipendenza ed è presente alla battaglia di Bezzecca dove viene ferito da un colpo di baionetta. Terminata l'avventura militare per la quale era stato decorato, emigra dapprima in Francia dove gestisce un piccolo albergo e poi a Londra dove contrae matrimonio ed ha un figlio. Ormai anziano, ma sempre attivo apprende, a Londra, dove si occupava della vendita di giocattoli, dell'entrata in guerra dell'Italia e parte immediatamente per arruolarsi all'età di 66 anni. Dapprima è accolto con una certa incredulità, poi vista la sua tenacia e i suoi trascorsi (si era presentato all'ufficio reclutamento in camicia rossa e decorazioni guadagnate sul campo)

viene arruolato nel 35° fanteria. Impiegato, sempre come volontario, per il rischioso incarico di recidere i reticolati, il 15 luglio 1915 fece parte di un attacco di prima linea sulla città (neste) Podgora. Al comando di attacco balzò fuori per primo dalla trincea incitando i compagni a seguirlo e, sbottonando la giubba grigioverde, mostrò al nemico la camicia rossa che indossava sotto. Essendo alla testa della prima ondata d'assalto, il fuoco nemico si concentrò su di lui e cadde, più volte colpito, urlando ai compagni il grido di "avanti Savoia". Per l'intenso fuoco dell'artiglieria nemica non fu possibile ricuperarne il corpo, per diversi giorni, dalle postazioni italiane, fu visibile la sua camicia rossa.

La canzone di Lavezzari

Il 24 maggio,
la notte della guerra,
Giuseppe Garibaldi
uscì di sottoterra.

E andò da Lavezzari,
che si beveva il vino;
gli disse: «Lavezzari,
vecchio garibaldino,

Lavezzari, vecchio fante,
è scoppiata un'altra guerra,
ma io non posso andarci:
perché sono sottoterra.

Camerata di Bezzecca,
mio vecchio portabandiera,
va' te sul Podgora,
e porta la mia bandiera!»

E allora Lavezzari
senza il becco di un quattrino
- non aveva che la camicia
e due soldi per il vino -

si prese la camicia,
dimenticò gli affanni,
e salì nella tradotta
come uno di vent'anni.

Digressioni sulla Civiltà (i testi)

E il 19 luglio
arrivò sulla trincera,
si levò la giubba verde,
mostrò la sua bandiera.

E disse ai volontari
romagnoli e triestini:
«avanti alla baionetta,
e fate i garibaldini!»

E in testa a tutti i fanti
uscì dalla trincera
con la camicia rossa
che era la sua bandiera.

E i fanti della Giulia,
di Romagna e del Trentino
lo seguirono all'assalto,
e occuparono il fortino.

Ma lui non era pago,
oltrepassò il fortino,
e mosse verso il Peuma
e il Monte Sabotino.

Quattro portaferiti,
passata la bufera,
uscirono a cercare
il corpo e la bandiera.

Finalmente con la luna,
che uscì dal Sabotino,
essi videro tra i massi,
il vecchio garibaldino.

Egli stava sull'attenti
davanti al Generale, Digressioni sulla Civiltà (i testi)
che gli appuntava al braccio
i galloni da caporale.

E i morti dell'Isonzo,
fanti, honved, graniciari,
presentavano le armi
al vecchio Lavezzari.

Garibaldi dié il piedarme,
lo baciò due volte in fronte,
poi sparirono con la luna
che discese dietro il monte.

Giulio Camber Barni

Questo/a opera è pubblicata con una Licenza Creative Commons

